

ROTARY CLUB MUGGIA

ANNO DI FONDAZIONE
1998

CONSIGLIO DIRETTIVO
Anno Rotariano 2005 - 2006

Presidente

Renzo Carretta

Vice Presidente

Libero Coslovich

Segretario

Alessandro Predonzani

Tesoriere

Ireneo Kikic

Prefetto

Maurizio Cocevati

Consiglieri

Franco Auciello

Giorgio Cecco

Ferdinando Parlato

Euro Ponte

Italico Stener

Giovanni Fancellu

Past President

Ferruccio Divo

Incoming President

Marco Stener

Addetta alla segreteria

Raffaella Berini Archi

Conviviali

Hotel Lido

Via Battisti 22, Muggia

tel. 040 9278902

Comitato di redazione

Renzo Carretta

Libero Coslovich

Giulio Ponte

Stampa

Tipografia Alabarda - TS



Sommario

Lettere del Governatore	Pag. 2
Relazione II° trimestre	Pag. 4
Stampa e politica: formare o informare?	Pag. 6
L'influenza del settore automobilistico sull'economia nazionale	Pag. 10
Il fascino della val Rosandra	Pag. 14
"Master Plan" edilizio dell'Università di Trieste	Pag. 16
Alla scoperta di graffiti e sculture dell'uomo primitivo nel deserto libico	Pag. 18
Programma gennaio-marzo 2006	Pag. 20

Lettere del Governatore

Ottobre 2005

Care Amiche e Amici,

continuo il mio programma di visite ai club: sono già 22 quelli visitati nei mesi di luglio e settembre, alcuni molto numerosi e di antica tradizione, altri di minore dimensione, ma tutti proiettati ad individuare l'ingrediente fondamentale per dare nuova linfa e rinnovato vigore al nostro Rotary del secondo secolo.

Queste visite mi offrono l'opportunità di conoscere i club del Distretto in ogni loro sfaccettatura ed assumono per me la fisionomia di una grande scuola rotariana.

Fra una visita e l'altra ho incontrato varie commissioni per una prima puntualizzazione sui criteri e programmi di lavoro: il collegio degli Assistenti del Governatore, il Consiglio di Amministrazione della nostra Onlus, la commissione per l'Immagine Pubblica del Rotary, quella per lo Scambio Gruppi di Studio (GSE), la commissione per le Borse di Studio (Ambasciatori del Rotary), quella per l'Etica Rotariana e Professionale, la commissione per il Premio "Leonardo da Vinci – Paul Harris Fellow". In tutte le riunioni è stato abbozzato il programma degli interventi sulla base delle linee programmatiche generali del Distretto.

Ottobre è il mese dell'Azione Professionale, uno dei quattro capisaldi su cui si fonda la nostra associazione. Tra gli scopi del Rotary, è bene ricordarlo, c'è quello di *"formare ai principi della più alta rettitudine la pratica degli affari e far sì che essa venga esercitata nella maniera più degna quale mezzo per servire la società"*.

E l'essere d'esempio nel riferirsi ad elevati livelli etici nell'esercizio della professione è uno dei fattori determinanti per elevare l'immagine pubblica del Rotary. Esercitare i nostri impegni lavorativi con dignità e con una professionalità riconosciuta ed apprezzata nella comunità di appartenenza significa vivere con pienezza il nostro essere rotariani, mantenendo fede a quelle promesse che abbiamo implicitamente fatto nel momento in cui abbiamo scelto di appartenere al Rotary.

L'Azione professionale è l'organo vitale del Rotary perché, come sappiamo, ogni club è un gruppo di uomini visti sotto il profilo della loro classificazione professionale. Chi è membro del Rotary lo è in quanto rappresenta il suo lavoro e ne segue che ogni socio di un Club ha il dovere di rappresentare la sua professione nei confronti dei soci rotariani ed è nello stesso tempo tenuto a trasmettere lo spirito del Rotary ad altri. Entrambi questi obblighi stanno alle fondamenta del Rotary e sono la base dell'Azione professionale.

In chiusura mi piace ricordare quel test concepito nel 1932 da Herbert J. Taylor, un rotariano di Chicago che divenne più tardi Presidente del R.I., conosciuto come "La prova delle quattro domande" da qualche tempo caduto in disuso, riguardo a ciò che pensiamo, diciamo o facciamo nell'esercizio della propria attività lavorativa e mirato a promuovere il bene in ogni persona come guida semplice e pratica per gli uomini di ogni cultura:

1 – Risponde alla VERITA'?

2 – E' GIUSTO per tutti gli interessati?

3 – Darà vita a BUONA VOLONTA' e a MIGLIORI RAPPORTI DI AMICIZIA?

4 – Sarà VANTAGGIOSO per tutti gli interessati?

Con molta amicizia

Giuseppe

Novembre 2005

Care Amiche e Amici,

il mese di ottobre è stato per me particolarmente denso di impegni, sia a livello internazionale che distrettuale: partecipazione al Rotary Institute 2005 tenuto a Lille in Francia; presenza a Pisa alla cerimonia di conferimento del Premio Internazionale Galileo Galilei all'insigne storico dell'arte italiana Irving Lavin; selezione con la Commissione G.S.E. del gruppo dei quattro giovani italiani che parteciperà allo Scambio Gruppi di Studio con il Distretto indiano n. 3170; riunione con la commissione R.Y.L.A. per l'ipotesi programmatica del seminario che sarà tenuto anche quest'anno a Castelfranco Veneto nel mese di marzo; incontro con la commissione Risorse Idriche per l'ipotesi di realizzazione di un Forum a Venezia; proseguimento della fase organizzativa del Forum sull'Alfabetizzazione che sarà tenuto assieme al Distretto 206 dell'Inner Wheel a Verona il 14 gennaio 2006; riunione del Consiglio Distrettuale di Gestione per la deliberazione dei contributi da erogare ai Club per la realizzazione di services locali ed internazionali per un importo complessivo di euro 97.339,00 (32.339 euro più di quello preventivato); riunione con la Commissione Espansione e Sviluppo dell'Effettivo per la proposta di avvio di una verifica sulle possibilità di istituzione di altri tre nuovi club. Ho voluto presenziare a tutti gli incontri per rendermi conto direttamente dell'avanzamento dei lavori di programmazione delle attività distrettuali. Inoltre, fra un impegno e l'altro, ho continuato le mie visite ai club, comprese le presenze extra a manifestazioni varie.

Novembre è il mese che il Rotary dedica alla sua Fondazione. Essa costituisce buona parte della grandezza della nostra associazione: è l'elemento che riesce a dare alle attività del Rotary respiro internazionale e rappresenta il principale motivo di orgoglio della nostra appartenenza al Rotary.

La sua missione, come sappiamo, è quella di appoggiare l'attività di servizio svolta dal Rotary International, intesa a favorire la pace e la comprensione mondiale attraverso progetti di natura umanitaria, sociale, culturale, educativa. Ogni donatore della Fondazione può vedere il suo contributo trasformarsi in aiuto per creare premesse di pace attraverso una migliore comprensione mondiale. Questo è lo scopo della Fondazione Rotary e questi i principali programmi: le Borse di Studio, le Borse dei Programmi per la Pace, le Sovvenzioni 3H, le Sovvenzioni Paritarie, lo Scambio Gruppi di Studio, gli Interventi in Paesi particolarmente disagiati, l'Azione di Interesse Pubblico Mondiale (APIM), ecc.

Ma il programma che più di ogni altro ha dato risonanza mondiale alle attività della Fondazione è certamente il Programma PolioPlus, lanciato nel 1985 in collaborazione con l'UNICEF, la OMS ed il CDC, tre grandi istituzioni mondiali non governative, che ha consentito sino ad oggi la vaccinazione di oltre due miliardi di bambini in tutto il mondo, riducendo l'incidenza della malattia in circa 150 Paesi. L'obiettivo era quello della eradicazione completa della Poliomielite entro il 2005, in occasione della celebrazione del centenario della nostra associazione, ma nel 2004 si sono verificati complessivamente 1255 nuovi casi di polio, di cui 782 negli Stati del nord della Nigeria, dove le autorità locali avevano deciso di sospendere le giornate di immunizzazione programmate dall'OMS e dal Rotary, non ritenendo valido il vaccino usato e, peggio, dando anche credito alle voci che rendeva sterili le bambine. Soltanto in seguito le stesse autorità, rendendosi conto dell'errore in cui erano incorse, autorizzavano il proseguimento delle vaccinazioni. Intanto il danno era fatto e la proliferazione dei focolai del poliovirus verificatosi in Nigeria si era allargata in 16 Paesi confinanti o vicini in Africa Occidentale e Centrale e successivamente in Asia, già immunizzati. Per questo motivo l'obiettivo dell'eradicazione della malattia è stato prorogato al 2008, per poter dichiarare ufficialmente scomparsa la Polio nel mondo nel 2011, sempre se negli ultimi tre anni non saranno individuati nuovi casi.

Con amicizia

Giuseppe

Dicembre 2005

Care Amiche, cari Amici

è iniziato il mese di dicembre e la nostra annata giunge al giro di boa.

Il primo semestre si chiude e per tutti è indispensabile pensare ad un primo bilancio, ad iniziare da me stesso.

Sino ad oggi ho visitato più della metà dei club del Distretto e, Vi assicuro, è stata un'esperienza importante e formativa che mi ha permesso di conoscere a fondo la realtà del Rotary nel nostro territorio: un arcobaleno di iniziative interessanti, alcune di alto livello organizzativo, altre di taratura più modesta, ma quasi tutte significative e rivolte all'unico obiettivo del "servire".

Con questa opportunità di riflessione che ci viene offerta dalla pausa delle ferie natalizie mi piacerebbe che ogni singolo socio si ponesse una semplice domanda per definire la misura e la qualità della sua appartenenza al Rotary: "Quale è stato il mio indice di assiduità alle riunioni e quale il mio contributo partecipativo?"

La risposta aiuterà a conoscere il significato di appartenenza al Rotary e ad individuare nuovi stimoli per agire.

Il mese appena terminato ha visto la conclusione dei Seminari dedicati alla nostra Fondazione, con la partecipazione altissima, quasi totale oltre ogni più rosea aspettativa, di Presidenti in carica ed eletti, e grande soddisfazione dello staff organizzativo.

Per il mese di gennaio è stato programmato a Verona un Forum interdistrettuale sulla Alfabetizzazione. L'iniziativa, mirata ad offrire ai Presidenti di club un'opportunità di coinvolgimento alla tematica della lotta contro l'analfabetismo, è stata promossa dal nostro Distretto assieme ai Distretti Rotary 2050 e Inner Wheel 206 al fine di proporre uno spazio ed un tempo per riflettere sulla priorità di un impegno che richiede interventi mirati per assicurare sviluppo e sopravvivenza a quella larga parte della popolazione mondiale, circa un miliardo di persone, tuttora afflitta da analfabetismo e conseguente sottosviluppo.

L'occasione conferma anche come sia possibile, con buona volontà di tutti, cooperare con altre organizzazioni che condividono ideali e filosofia di vita. Cooperazione che, come afferma il nostro Presidente del Rotary International Carl-Wilhelm Stenhammar, è una delle parole chiave per il futuro della nostra associazione quando deve affrontare problematiche di grande portata, come nel caso della campagna polio-plus ed adesso dell'obiettivo prioritario dell'Alfabetizzazione.

Care Amiche ed Amici, io e Gabriella auguriamo a Voi ed alle Vostre famiglie di trascorrere le prossime festività natalizie in serenità, amore e letizia.

Affettuosamente

Giuseppe

Relazione del II° trimestre

Il secondo trimestre di attività del nostro Club, nel corrente anno, è partito alla grande, si potrebbe dire con il vento in poppa. Infatti, a coronamento di un buon lavoro di preparazione e godendo una bella giornata d'autunno, con bora di intensità apprezzabile ma non devastante, grazie alla disponibilità dell'Armatore Capitano Luigi Cattaruzza e del Capitano Franco Ferfoggia, un bel gruppo di amici rotariani ha potuto partecipare, all'inizio del mese di ottobre, alla minicrociera nel golfo di Trieste, in occasione della Barcolana. A questa manifestazione, hanno preso parte i Presidenti dei Rotary Clubs di Klaghenfurt (vedi foto), Praga,



Padova, Trieste Nord con Soci dei rispettivi Clubs, oltre ad un nutrito Gruppo di consoci del Club di Muggia. Il ricavato della minicrociera, al netto delle spese, servirà per contribuire al service, previsto in collaborazione con gli altri Clubs della città e di Gorizia e Monfalcone, per il progetto acqua in Kenia. A metà mese, molti soci hanno partecipato all'interclub, organizzato dal Rotary Trieste Nord, cui è intervenuto il Governatore Riccardo Illy. In ottobre, sono proseguiti gli interventi istituzionali del nostro Club; sono state apposte altre due targhe nelle vie della nostra città e sono stati presi contatti con i responsabili di istituzioni (scuola e ricreatorio parrocchiale) per sostenere, con il nostro contributo, l'azione educativa e professionalizzante di queste istituzioni. In particolare, si è proposto di premiare con l'iscrizione ad un corso di inglese uno studente di scuola media che abbia dimostrato di aver compreso gli scopi del Rotary, segnatamente quello educativo, attraverso la scelta di un'immagine pubblicata su

internert. Con lo stesso scopo, si è anche valutata la possibilità di istituire un corso di computer grafica (programma Autocad) per ragazzi che frequentano il ricreatorio parrocchiale.

Novembre è cominciato con una parte di noi a Budapest, spinti colà dalla voglia di stare piacevolmente insieme in posti nuovi, spronati da Franco Auciello e co-guidati da Marina Betz.



Novembre è stato anche il mese di importanti appuntamenti istituzionali: il giorno 9 abbiamo ricevuto la Visita del Governatore Distrettuale ed il giorno 16 si è tenuta l'Assemblea Ordinaria dei Soci, nel corso della quale è stato approvato il bilancio ed il piano finanziario 2005-06 ed eletto il Presidente 2007-08. Questa carica è stata assegnata a Libero Coslovich. E' stato anche presentato dal Presidente Incoming Marco Stener il Direttivo per l'anno rotariano 2006-07.

Direttivo 2006/07

Presidente:	Marco Stener
Vice Presidente:	Furio Silvestri
Segretario:	Annunziato Minniti
Tesoriere:	Ferdinando Parlato
Prefetto:	Franco Auciello
Consiglieri:	Ireneo Kikic Euro Ponte Boris Mihalic Gianfranco Cergol Marco Marinaz Giovanni Fancellu
Past President:	Renzo Carretta
Incoming President:	Libero Coslovich

Commissioni

Per l'Azione Interna

Presidente Marco Marinaz
 Membri Gianfranco Cergol
 Boris Mihalich
 Renzo Carretta
 Italice Stener

Per l'Azione di Pubblico Interesse

Presidente Giorgio Cecco
 Membri Sergio Ashiku
 Massimo Pasino
 Adriano Semez
 Bruno Betz

Per l'Azione Professionale

Presidente Claudio Sambri
 Membri Giovanni Fancellu
 Mauro Melato
 Mauro Graziani
 Carlo Alberto Masoli

Per l'Azione Internazionale

Presidente Libero Coslovich
 Membri Ferruccio Divo
 Adriano Puzzer
 Giorgio Suraci
 Sergio Dressi

Per la Famiglia Rotariana

Presidente Franco Auciello
 Membri Giuseppe Furlan
 Gianni Lucioi
 Maurizio Cocevari
 Giorgio Sandonà

A fine Novembre il Nostro Club ha partecipato con gli altri Clubs service della Città alla serata per la raccolta di Fondi per il sostegno del Centro Marenzi per anziani.

Dicembre è stato il mese del giro di boa, chiude l'anno solare e finisce il primo semestre dell'anno rotariano. In questo mese, sono state poste le basi per due services da portare avanti sul lungo termine: il primo concerne la ristrutturazione del giardino della Casa di Riposo Comunale, il secondo la partecipazione alla ristrutturazione della chiesetta della Val Rosandra. Per l'avvio di questi

due services si è fatto ricorso alle facilitazioni offerte dall'ONLUS Distrettuale. Dicembre vuol anche dire Natale ed il Natale è un'occasione speciale per rivivere i valori cui è ancorata la nostra cultura e per dare un significato più profondo e consapevole alla nostra attività di servizio. Con questo spirito, rinnovo a tutti Voi ed alla Vostre Famiglie gli auguri di un Buon Natale ed un Felice Anno Nuovo, rivivendo i piacevolissimi momenti condivisi con Voi, durante la Festa degli Auguri del 21 dicembre

Renzo Carretta



Stampa e politica: formare o informare?

Conviviale del 7 settembre 2005, relatore: Roberto Morelli

Nato a Trieste nel 1964, diplomato al liceo classico e laureato in Scienze politiche, giornalista professionista dal 1991, Roberto Morelli dirige la testata giornalistica dell'emittente televisiva Telequattro dal settembre 1998. E' direttore di "Iniziativa Culturali", braccio culturale della Fondazione CrTrieste. E' corrispondente del "Corriere della Sera" per l'area del Nord-Est, con una collaborazione specifica con la sezione "CorriereEconomia". Collabora con il settimanale economico "Panorama - Economy" del gruppo Mondadori. Ha collaborato con il settimanale economico "Il Mondo", è stato editorialista del quotidiano "Il Gazzettino" e docente in Teorie e tecniche del linguaggio giornalistico alla facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Trieste. Ha pubblicato un saggio sulle riforme istituzionali, un racconto lungo, il romanzo "La via di Trieste" (Spirali Vel, 1995) e il manuale universitario "E' la stampa, bellezza" - Corso generale di tecnica giornalistica" (Edizioni Lint, 1999).

La funzione del giornalismo

Le definizioni in generale si attagliano poco a un'attività come quella giornalistica, poco codificabile e ricca di sfumature ed eccezioni. Tuttavia, un pur limitato ricorso alle definizioni è indispensabile. Al principio di un manuale sulle teorie e le tecniche professionali, è doveroso chiedersi quale sia la funzione del giornalismo e, di riflesso, del giornalista.

E' che le definizioni, in materia, da sempre si sprecano: giornalista come portavoce del Palazzo o, al contrario, dei cittadini; giornalismo come quarto potere; giornalista come mediatore di notizie; giornalista come controllore del potere.

Premesso che in ogni qualificazione vi è del vero e del falso, proviamo a procedere per esclusione. Che il giornalista sia un portavoce di chicchessia, è definizione limitativa e in ultima analisi distorsiva. Essa potrà valere per chi il portavoce lo fa davvero: funzione ragguardevole e persino essenziale (meglio le istituzioni comunicano, meglio è per tutti), ma circoscritta a una categoria ristretta di addetti che possono anche – e non necessariamente – essere giornalisti. Questo è il punto: il portavoce è funzione preminente, allorché chi la esercita si presenta per quello che è; è invece un tradimento nei confronti del lettore, allorché è una funzione "occulta" assunta da chi si ostenta vestale dell'informazione indipendente.

Non è dunque una qualificazione da estendersi al giornalismo in generale. Qualora infatti la si riferisca al Palazzo, ridurre il giornalista a portavoce – o peggio, grancassa – del potere

significa calpestare le caratteristiche di "terzietà" e di rispetto per i fatti che il suo operato deve avere. Indicare nel giornalista il portavoce del cittadino, benché suoni più gradevole, significa cadere dall'altro versante, e fare del professionista dell'informazione una sorta di paladino della "ggente" i cui effetti deformativi non sono meno pericolosi: la logica del "piove, governo ladro" è popolare, ma comporta un tasso di violazione della verità analogo alla logica perseguita dal giornalista-zerbino.

Un'altra definizione molto in voga, resa famosa dal film di Orson Wells (o meglio dal titolo italiano del suo "Citizen Kane"), è che il giornalismo sia un "Quarto potere"; intendendosi, per i primi tre, quelli tradizionali risalenti a Montesquieu e ancor prima ad Aristotele: legislativo, esecutivo e giudiziario. Prima di confutare tale definizione, è bene dire le cose come stanno: è vera.

E allora, se vera è, come confutarla? Spiegando i termini in cui è vera. Lo è, se per quarto potere s'intende l'enorme rilievo assunto dal mondo dell'informazione nella possibilità d'influenzare e orientare l'operato dei tre poteri costituzionali. Invece la definizione non è vera, è persino banale dirlo, se per potere s'intende una diretta attribuzione di competenze e quindi un'effettiva capacità operativa nella amministrazione della società. Il giornalismo non ha il potere di organizzare una comunità; ha bensì il potere d'incidere sui soggetti politico-istituzionali che hanno le competenze per farlo.

La tripartizione tradizionale esprime dunque il potere diretto. L'informazione rappresenta un potere indiretto, al pari di altri gruppi di pressio-

ne, ma con un potenziale d'influenza sulle decisioni politico-burocratiche assai vasto; più vasto della possibilità di orientamento del consenso popolare che è in grado di esercitare. Normalmente i soggetti politici attribuiscono al mondo dell'informazione una capacità d'influenzare le scelte dell'elettorato di gran lunga superiore a quella reale. Ed è questo che rende le loro scelte, e quindi l'operato dei poteri tradizionali, a loro volta così influenzabili dal "quarto potere".

Questa pur grossolana analisi consente di scartare anche la definizione del giornalismo come quarto potere, per quanto essa renda con efficacia la posizione preminente – e spesso abnorme – assunta nella società contemporanea dal sistema della comunicazione. A maggior ragione la definizione è da scartare, se riferita al ruolo del singolo giornalista, che come tale è un elemento dell'ingranaggio ed è chiamato a improntare il proprio operato ai requisiti della professionalità individuale, che non sono quelli di chi gestisce o rappresenta un potere. Ciò non significa, naturalmente, che non si verifichino numerose deviazioni etico-professionali, che è bene conoscere per smascherare: esistono anche le decisioni legislative, di governo o giudiziarie assunte nell'ufficio di qualche direttore di giornale o da lì indirizzate, ma sono probabilmente meno di quanto si creda.

Più pertinente sembra la definizione che identifica nella stampa una funzione di controllo dei poteri nella società, espressione di una sorta di verifica quotidiana della delega politica che i cittadini hanno espresso con il loro voto, e che potrà essere confermata o ritirata solo con il voto successivo: la stampa, quindi, come voto permanente. Benché tale qualificazione identifichi una delle funzioni essenziali del giornalismo e trovi autorevole sostegno, essa sembra limitativa rispetto a un'attività ad amplissimo raggio qual è quella d'informazione.

Come inquadrare nella funzione di controllo del potere, ad esempio, il resoconto di una gara di atletica leggera, o la cronaca di un'eccezionale ondata di maltempo? E' ben vero che poi, nell'analisi di come le conseguenze del maltempo vengono affrontate dalle pubbliche autorità, subentra anche la funzione di controllo, ma questa non può dirsi l'unica. Tale definizione sembra calzare a puntino per gli articoli

di commento, ma è difficilmente generalizzabile alla multiforme varietà degli articoli di cronaca, che impegnano la gran parte del giornale.

Da qui, dunque, l'esigenza di adottare una qualificazione onnicomprensiva, pur se giocoforza più generica. Una buona materia su cui lavorare è offerta dalla definizione che individua nel giornalista un mediatore d'informazioni. Non pare ancora una soluzione soddisfacente: mediatore ha un significato ambiguo ed evoca la ricerca di un punto d'incontro, di un compromesso tra posizioni diverse, cioè una funzione di conciliazione, mentre, come osserva Silvano Rizza, "non è compito del giornalista smussare né conciliare alcunché". Se questa è l'interpretazione, non ci porta lontano.

Tuttavia non v'è dubbio che nel processo comunicativo il giornalista svolga essenzialmente un ruolo d'intermediazione, pur in senso diverso, ponendosi proprio al punto intermedio tra il fatto da raccontare e il lettore a cui raccontarlo. Attenzione: intermediazione rispetto a un fatto, cioè a una notizia, e non rispetto al soggetto (il potere, una persona influente o quant'altro) attore del fatto, o da esso interessato. Si tratta cioè d'intermediazione in senso tecnico linguistico, soggiacente alle regole della comunicazione giornalistica, e non d'intermediazione in senso operativo-comportamentale, verrebbe quasi da dire commerciale.

Sta qui il punto chiave. Per non cadere nell'ambiguità determinata da concetti come mediatore e intermediario, il giornalista può definirsi un comunicatore di professione, chiamato ad assumere un fatto, ad analizzarlo e a trasferirlo al pubblico (il lettore) nella sua integrità secondo regole tecnico-professionali, che tendono a rendere la comunicazione chiara, diretta, sintetica e comprensibile, quale che sia il livello culturale del fruitore dell'informazione medesima. Il giornalista non deve porsi come manipolatore, ma semmai come elaboratore del fatto, destrutturandolo e ristrutturandolo secondo i criteri della buona comunicazione e non dell'opportunità contingente. Ancora una volta, quindi, ricostruzione del fatto come processo tecnico-linguistico, e non come processo politico-persuasivo.

L'etica e il potere

Il confine tra rielaborazione e manipolazione del fatto è però difficile da tracciare. E' un confine grigio, vago, opinabile. Descrivere un fatto è di per sé manipolarlo: la parola vale a definire, cioè, dalla stessa radice del termine, a rendere il fatto "finito", a limitarlo e circoscriverlo, a chiuderlo nel confine della parola stessa e quindi a qualificarlo. A rigore, i sinonimi non esistono. Ogni vocabolo ha le sue sfumature che implicano ciascuna una diversa qualificazione del fatto.

Si considerino ad esempio due frasi relative all'esito di un'ipotetica consultazione elettorale:

Il partito x ha conquistato 50 seggi

Il partito x non è andato al di là di 50 seggi

Entrambe riportano un dato numerico obiettivamente constatabile, e quindi entrambe sono vere. Eppure hanno sfumature tali da produrre significati contrapposti. Nella prima, la scelta del verbo rende il risultato del partito x una "conquista", quindi un successo. Nella seconda, la perifrasi verbale implica tacitamente che il partito x avrebbe dovuto ottenere di più, e quindi rende il risultato un insuccesso. In fondo, è la questione del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto: dipende da come lo si guarda.

Dobbiamo allora concludere che il giornalismo è gioco-forza manipolazione, escludendo la possibilità stessa di un'informazione equa? Certamente no.

Il problema investe l'etica professionale, che è questione deontologica prima di diventare linguistica, e implica a sua volta il controverso tema dei rapporti tra il giornalismo e il potere.

Il dispendio di concetti come etica e deontologia è sempre poco gradito a chi, come me, preferisce ancorare la teoria e la tecnica giornalistica a principi concreti e diretti: il rischio della retorica e della prosopopea moraleggiante è sempre dietro l'angolo, specie osservando che a pontificare sui dogmi sacri dell'etica giornalistica sono perlopiù coloro che quotidianamente ne fanno strame. Ciò nonostante l'etica, come parte della filosofia che si occupa del comportamento dell'uomo fin da Aristotele, è una componente essenziale dell'uomo-giornalista; affrontarne i contenuti significa anche, poi,

poterla ancorare a principi concreti e diretti.

Un giornalista ha rapporti frequenti e immediati con il potere. La cosa è ovvia e non deve scandalizzare: chi detiene posizioni di premienza è una fonte d'informazioni come tante altre, e di peculiare rilievo; una certa consuetudine di rapporto fa parte della normale vita professionale. Ma ciò non significa che sia normale il proliferare di giornalisti "targati", il più delle volte collocati nelle redazioni grazie alla loro appartenenza politica; fenomeno deteriore diffuso oggi come ieri, e di maggiore e assoluta evidenza nell'ambito della televisione pubblica.

Quel che conta è come la relazione con il potere viene gestita dal giornalista. E va gestita con la distanza necessaria a far sì che né questo rapporto, né le personali convinzioni del giornalista (politiche, economiche, sociali, o specifiche relativamente a un singolo evento), incidano in modo distorsivo e con la consapevolezza di una manipolazione nell'operato professionale del giornalista medesimo. Che di questo operato deve rispondere non al potere, ma alla propria azienda-giornale e, ancor più, al suo unico vero padrone: il lettore.

Nel preciso momento in cui il rapporto con un personaggio o gruppo politico, o con le proprie convinzioni rappresentate in forma di pregiudizio (quindi di giudizio prima del fatto, e non di analisi del fatto), determinano una consapevole manipolazione del fatto medesimo, sotto forma di lettura o descrizione parziale, di accentuazione od omissione cosciente di parti di esso; in quel preciso momento, il giornalista diventa un cattivo giornalista. Se è capace di non cadere in questa devianza che è una forma di auto-censura, potrà frequentare tutti i potentati della città, del Paese o del globo, senza che gli venga meno il distacco necessario a raccontare i fatti così come essi si presentano e in tutte le loro sfaccettature.

Obiettività e buona fede

Parlando di giornalismo, spunta spesso una parola: obiettività. Bisogna guardarsi da due eccessi: quello di chi ne fa declamazione e abuso a piene mani, come se l'obiettività fosse dote che si può trovare dappertutto, e quella di chi desume, dall'impossibilità di essere obiettivi, la

facoltà di scrivere calpestando i fatti come più torna comodo.

Che l'obiettività non appartenga alle facoltà umane e quindi non sia di questo mondo, è indubbio: è la parola stessa a non essere "obiettiva", allorché definisce. Ma da questo a ritenersi liberi di piegare la realtà alle proprie esigenze, ne corre. Da un punto di vista pratico e operativo, al cronista non ci vuol molto a stabilire se un'auto è blu o rossa, se un politico ha detto "faccio" o "mi piacerebbe fare", se un teste ha dichiarato di esser certo o meno di aver visto l'imputato. "L'obiettività – scrive Sergio Lepri, forse con ottimismo eccessivo – è un traguardo che non sempre si può raggiungere, ma al quale si può tendere senza eccessive difficoltà".

Esprimere in un testo breve e con disponibilità di tempo ridotta, quindi con l'approssimazione tipica del lavoro giornalistico, la verità assoluta, è impossibile. Come pervenire in un paio d'ore alle certezze che, quando si tratti di vicende che finiscono in un'aula di giustizia, non scaturiscono neppure da anni di processi?

Ciò non toglie che il giornalista debba far tutto il possibile, nel tempo e nei modi consentiti dalle circostanze, per pervenire alla realtà dei fatti; quando questa realtà sfugge o non è individuabile con certezza (cioè quasi sempre), deve esporre con completezza e prudenza gli elementi di cui dispone, nella loro contraddittorietà e con le dichiarazioni virgolettate che vorrebbero suffragarli. Un tanto vale per un omicidio di cui sia per il momento ignoto l'autore, come per una crisi politica di cui siano ancora oscuri i responsabili e i motivi; per le difficoltà di un'azienda di cui dirigenti e sindacati si palleggino la responsabilità, come per il colpo di Stato in un Paese lontano di cui siano ancora confusi i contorni. Offrire al lettore con lealtà il materiale di cui si dispone, anche se non conduce a certezze: è questo il lavoro del buon giornalista.

Se dunque l'obiettività è un requisito inarriabile, non lo sono le premesse da cui l'obiettività può scaturire: rigore analitico e ricerca della verità, cioè buona fede. E' la buona fede il "vero" requisito del buon giornalista, ed è un pre-requisito che non nasce dal singolo evento, ma deve guidare il professionista dell'infor-

mazione nella trattazione di qualsiasi evento. "Che la verità non emerga interamente – scrive Silvano Rizza – è comunque inevitabile, ma conta soprattutto che si sia fatto il possibile per farla emergere. E' la ricerca in buona fede e senza alcun preconcetto che distingue un buon redattore da un piazzista d'idee". E l'esperienza insegna al giornalista che quando la bussola è la buona fede, di rado si sbaglia.

Né si cada nell'errore di credere che tale requisito valga solo per gli articoli di cronaca, essendo il commento libero. Rigore e ricerca della verità, e quindi buona fede, devono valere sempre. O c'è qualcuno disposto a sostenere il valore etico e deontologico di un commento redatto in mala fede?

Roberto Morelli

L'influenza del settore automobilistico sull'economia nazionale

Conviviale del 5 ottobre 2005, relatore Antonio Castaldi

Dirigente Industria & Consulente di Direzione

E' nato a torre del greco NA il 17/01/1967, laureato in ingegneria meccanica, ha frequentato un master in business administration (MBA) ed è iscritto all'albo degli ingegneri della Provincia di Napoli. Per 2 anni ha lavorato in programmazione della produzione presso Grandi Motori Trieste e per 4 anni all'estero in General Motors Europe e per 3 anni come consulente di direzione per International Operations. Da 1 anno, è direttore generale della filiale italiana (Torino) del gruppo Gobel & Partner Ltd.

Premessa

Il tema scelto si presta a molteplici trattazioni. Qui si cerca di spiegarne l'influenza sull'economia per poi utilizzarlo quale chiave di lettura dell'attuale andamento economico nazionale.

La trattazione si limita a presentare dati consuntivati per tracciare una configurazione della nostra industria automobilistica nel contesto europeo, ponendo però le basi per ipotizzare autonomamente realistiche opzioni riguardanti gli scenari dell'industria in genere per il prossimo futuro.

Un settore strategico

Nella nostra nazione si è abituati a pensare al settore auto tra quelli degnamente rappresentativi della grande industria per i significativi risvolti occupazionali, sia diretti che nell'indotto. Questa asserzione, benché lecita quanto ovvia, è però semplicistica e insufficiente a giustificare la valenza strategica.

Per realizzare un autoveicolo con i requisiti richiesti da un utente, il cui comportamento d'acquisto è sempre più sofisticato, occorre fare ricorso a molte leve per cercare di differenziare il prodotto: prestazioni, affidabilità, consumi, sicurezza, rispetto delle normative ambientali, qualità percepita, fattori estetici, fattori emozionali, personalizzazioni, assistenza... Il tutto fornito ad un prezzo che, a parità di dotazioni, deve diminuire nel tempo, sia per la saturazione del mercato, sia a causa dell'evoluzione e dei nuovi ingressi di costruttori asiatici.

La complessità del prodotto -in termini di numero di componenti che lo costituiscono e di tecnologie applicate-, la pressione

esercitata dal mercato -in termini di riduzione costi e aumento del contenuto offerto-, l'aumento delle materie prime lasciano immaginare quanto complessa e dinamica debba essere l'organizzazione di un costruttore auto per conquistare o soltanto mantenere le quote di mercato.

Tenendo presente che la quasi totalità dei componenti finiti sono approvvigionati all'esterno, va da sé che i fornitori fanno parte a pieno titolo della citata organizzazione del costruttore auto. Sono quindi anch'essi sottoposti allo stesso tipo di pressione; la quale innesca processi virtuosi per la necessità di produrre sempre meglio, con mix di prodotti crescente e ad un costo sempre più basso per unità di prodotto.

Tali risultati, almeno per quanto riguarda i fattori tecnico-organizzativi, si possono raggiungere percorrendo due strade, parallele ma necessarie entrambe: da una parte occorre l'inventiva dei fornitori d'impianti, tecnologie e sistemi di produzione; dall'altra, il fornitore di componenti deve mantenere una struttura organizzativa, quindi delle risorse e dei sistemi, adeguati ai cambiamenti veloci.

Quanto descritto lascia desumere che l'intero *network* -costruttore di veicoli, fornitori di componenti, fornitori di tecnologie di produzione- che lavora allo sviluppo e alla produzione di un autoveicolo, costituisce un riferimento per il trasferimento ad altri settori del manifatturiero (ma non solo) sia di tecnologie che di modelli organizzativi. Da qui la valenza strategica del settore auto quale fucina della tanto discussa innovazione tecnologica nel manifatturiero ancor prima che semplice bacino occupazionale.

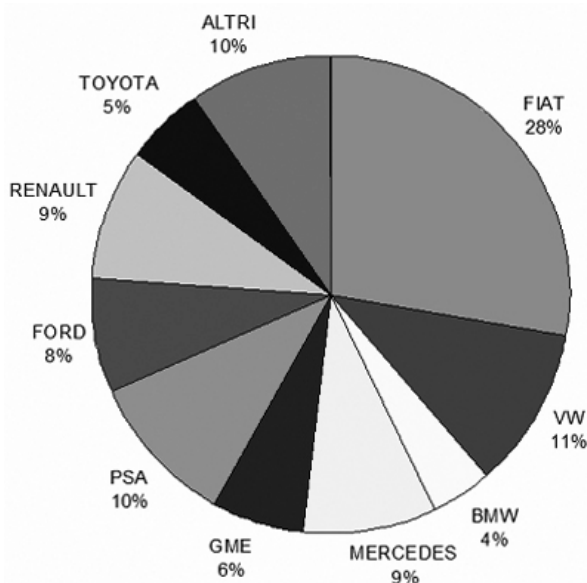


Fig.1-Quote di mercato autovetture in Italia, per costruttore, periodo 01-09/2005. Elaborazione su dati del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Il mercato italiano

La figura 1 illustra le quote di mercato possedute dalle principali industrie automobilistiche relativamente alle autovetture immatricolate nel periodo gennaio-settembre 2005.

Sembrirebbe che l'industria nazionale abbia una presenza relativa dominante nel mercato domestico. Se però si aggregano i dati per paese d'origine dei costruttori - figura 2 -, le preferenze degli italiani dall'inizio dell'anno sono andate agli autoveicoli tedeschi.

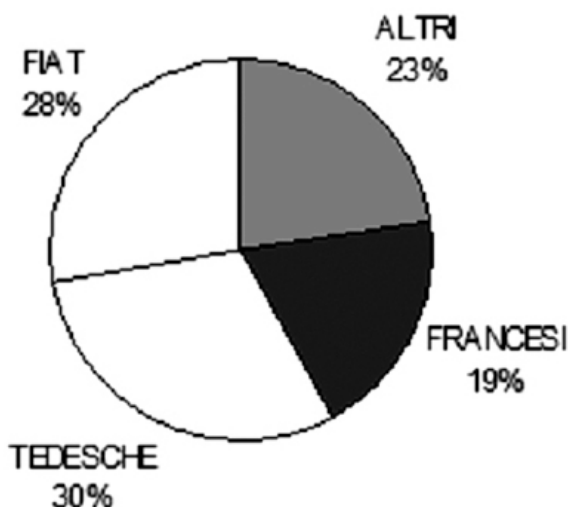


Fig.2-Quote di mercato autovetture in Italia, per paese d'origine del costruttore, periodo di immatricolazione 01-09/2005. Elaborazione su dati del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

La quota di mercato del costruttore nazionale, rispetto al dato tedesco, è già di per sé preoccupante, ma la si potrebbe ad esempio giustificare richiamando, a torto o a ragione, un'ipotetica superiorità del prodotto tedesco.

Nessuna attenuante giunge invece se si tiene conto che i francesi, con due sole case automobilistiche e tre marchi -PSA (Peugeot e Citroen) e Renault- occupano il nostro mercato per quasi un quinto. Il dato impensierisce ancora di più in quanto il prodotto francese si posiziona nello stesso segmento del prodotto italiano. Per citare un esempio, vale a dire che sebbene circolino in Italia moltissime FIAT Punto, il numero di Peugeot 206 altrettanto circolanti deve far riflettere.

Liquidare la questione accusando gli italiani di esterofilia sarebbe a dir poco semplicistico e il miglior approccio per sottovalutare il problema.

Il mercato europeo

Ancor prima dell'era della globalizzazione, già il settore auto era costretto a varcare i confini nazionali, sia per la commercializzazione che per la produzione del prodotto. Estendendo allora l'analisi almeno al territorio europeo, la figura 3 mostra che i francesi, nel periodo gennaio-agosto 2005, hanno fatto ancora meglio che in Italia: la quota di mercato è stata di ben

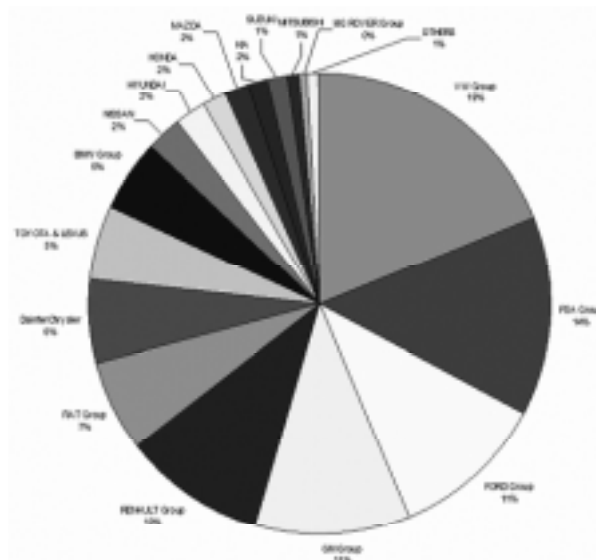


Fig.3-Quote di mercato autovetture in Europa, per costruttore, periodo di immatricolazione 01-08/2005. Elaborazione su dati ACEA.

quasi un quarto del totale dei veicoli immatricolati.

La presenza dei marchi italiani in Europa è stata invece del 7%.

I francesi - che si ricorda occupano un segmento di mercato del tutto comparabile ai prodotti italiani -, negli ultimi anni, con il loro 24%, sono riusciti addirittura a raggiungere i più noti marchi tedeschi - BMW, Mercedes, Volkswagen - che nell'insieme occupano il 30% del mercato europeo delle recenti immatricolazioni - figura 4 -.

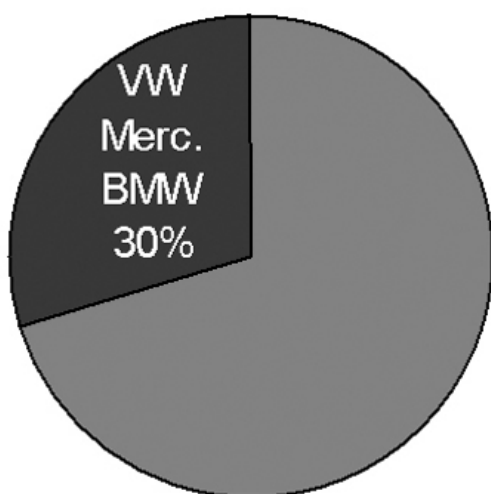


Fig.4-Quota di mercato autovetture in Europa di BMW+ Mercedes + Volkswagen, periodo di immatricolazione 01-08/2005. Elaborazione su dati ACEA.

Il lavoro

Prendendo come riferimento il primo trimestre del 2005 (*year quarter 1 - Q1*), sono state prodotte sul territorio tedesco oltre 1,3 ml di autovetture; in Francia quasi 800.000; in Italia quasi 186.000, con una perdita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente di 19 punti %.

La Spagna, sebbene abbia ceduto la propria industria automobilistica - Seat -, ha prodotto nel periodo di riferimento più di 540.000 autovetture; quasi il triplo che in Italia.

C'è allora da chiedersi quali obiettivi si era posta la nostra nazione quando ha chiuso i confini ai capitali e alle conoscenze esteri (caso FORD - Alfa Romeo), dal momento che oggi, né le immatricolazioni (fatturato del costruttore nazionale) né la produzione (occupazione industria Italia) ne hanno beneficiato.

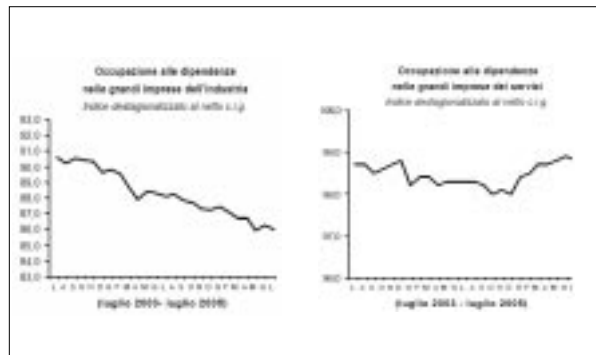


Fig. 5

Un'abusata giustificazione vuole che alla perdita di posti di lavoro nell'industria nazionale corrisponda un travaso di occupati nei servizi.

La figura 5 mostra che la perdita d'occupazione nella grande industria nazionale, nel periodo luglio 2000-luglio 2005, è stata del 14%, mentre nei servizi non è corrisposto l'aspettato incremento, mantenendosi questo stabile.

La politica economica

Dalla semplice lettura dei pochi ma oggettivi dati fin qui illustrati, vi è già materiale a sufficienza per porsi alcune domande. Esse conducono ai temi di politica economica che ricoprono un ruolo di grande attualità.

-I francesi sono più bravi degli italiani nel fare automobili oppure i costruttori sono stati supportati da un sistema paese?

-Lo stato imprenditore può produrre profitto? (caso Renault)

-E ancora: un sistema paese, per influenzare una tale massa inerziale quale è il *network* che partecipa allo sviluppo e alla realizzazione di un autoveicolo, può permettersi un comportamento esclusivamente tattico, senza cioè adottare una strategia di lungo termine per conseguire quei risultati che giovino a tutto il *network*?

-E se di strategia si deve parlare, a quale passato remoto possono o debbono ricondursi i meriti e/o le responsabilità delle scelte intraprese?

-E' realistico credere che l'innovazione possa essere il frutto dell'inventiva come se fosse un banale prodotto di cui ci si approvvigiona quando se ne presenta il bisogno?

Queste e molte altre domande, comunque riconducibili alle politiche economiche che la no-

stra nazione ha voluto adottare, suscitano almeno il sospetto che il dibattito politico si stia svolgendo nei modi e nei contenuti inadeguati alla gravità del problema. Sembrerebbe addirittura che si cerchi di dare una risposta affermativa all'ultimo quesito per tranquillizzare l'opinione pubblica.

L'inizio del processo

La situazione economica in cui versa l'Italia si è cominciata a percepire nell'intorno del 2001, fino a degradarsi nell'attuale, sterile caccia alle streghe per la ricerca delle responsabilità.

Avendo fin qui tentato di illustrare l'influenza del settore auto sull'economia nazionale, si continua ora ad utilizzarlo per cercare di spiegare una delle cause industriali che hanno designato il 2001 quale inizio dell'apice della parabola economica.

L'industrializzazione di un veicolo richiede almeno 2 anni. La vita utile commerciale, a partire dall'immissione sul mercato, è di 5 anni per un veicolo destinato ad un target numeroso. I 5 anni rappresentano anche il periodo di fatturazione di un fornitore di componenti per ogni ordine acquisito.

In Italia, il 1995 è stato l'anno in cui il Marco tedesco ha raggiunto il tasso di cambio più favorevole rispetto alla Lira Italiana. Ciò ha comportato la corsa dei costruttori tedeschi ad assegnare, di lì a poco, le forniture a moltissime aziende italiane.

L'effetto cambio ha giovato non solo in termini di fatturato ma di rapida crescita di competenze in un gran numero di aziende medio-piccole che erano fino ad allora abituate a confrontarsi soltanto entro i confini nazionali.

Le aziende italiane, nel 1996-1997, sono state impegnate nell'industrializzazione; nel periodo 1998-2002, sono inizialmente cresciute, accumulando ricavi e utili. Questi però, a causa del mancato rinnovo degli ordini dalla Germania, a causa delle difficoltà del costruttore italiano – cominciate già nel 1997 – (figura 6) che si ripresentava come cliente unico ma forse non più sufficiente, non sono stati reinvestiti per creare, forse, quel po' d'innovazione agognata.

A partire dal 2002, le aziende italiane fornitrici di componenti hanno cominciato a pianificare la liquidazione. I più tenaci hanno appli-

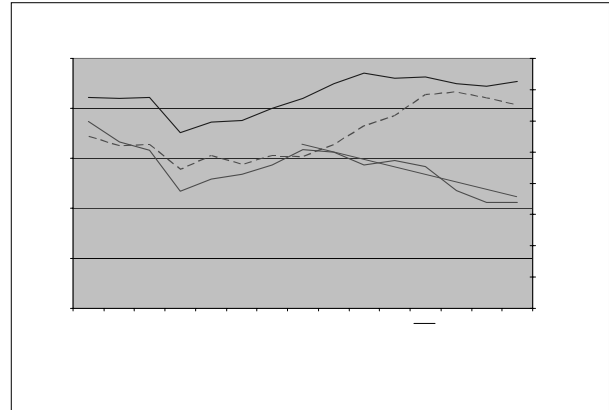


Fig. 6

cato il concetto del margine di contribuzione, secondo il quale l'azienda opera fino a quando, pur non realizzando utili, ha sufficienti ricavi per pagare oltre alle spese variabili (es. materia prima, energia) i costi fissi a breve (es. personale). Lo strumento ha poi portato necessariamente al ridimensionamento, con perdite occupazionali.

Tale politica di protrazione dell'agonia può spiegarsi solo in parte con l'incapacità della classe imprenditoriale media italiana di comprendere gli scenari. Lo stato centrale è allo stesso modo responsabile, dal momento che esso stesso non ha compreso o non ha potuto dichiarare che non si trattava e non si tratta di un transitorio bensì di una carenza strutturale, continuando a perpetrare lo stato di abbandono in cui la parte sana dell'imprenditoria è stata lasciata.

Il futuro

Di fronte al nuovo assetto che il pianeta sta assumendo, il nostro paese, che sia esso rappresentato da una coalizione o dall'altra, sembra ancora in preda alla cauta sperimentazione.

La paura di intraprendere soluzioni impopolari, le uniche che possano giovare strutturalmente, pone i governi che si avvicendano in uno stato d'immobilismo i cui già noti effetti si protrarranno fino a quando il riferimento continuerà a restare ciò che l'Italia è stata, increduli che lo scenario sia cambiato, senza aprirsi all'analisi di dove invece il mondo sta andando e andrà ... con o senza di noi.

Antonio Castaldi

Il fascino della val Rosandra

Conviviale del 26 ottobre 2005, relatore Giorgio Godina

Giorgio Godina, elettronico ed esperto in apparecchiature di diagnostica medica. E' vice presidente dell'Associazione triestina "XXX Ottobre" del Club Alpino Italiano; appassionato cultore della montagna e del suo ambiente ne promuove da sempre il rispetto e la salvaguardia.

La Val Rosandra o "Glinšèica", come più comunemente è chiamata dagli abitanti locali, è molto nota ai Triestini.



La Val Rosandra si presenta come una gigantesca spaccatura tra l'altopiano di san Servolo e quello di Basovizza. Si addentra dal mare, a Zaule, e, attraverso gli abitati di Bagnoli, Bagnoli Superiore e Botazzo, penetra nell'altipiano carsico.

L'origine della Valle è dovuta all'erosione provocata dall'acqua dell'omonimo torrente che, caso veramente raro per un suolo carsico, sviluppa il suo corso prevalentemente in superficie e non con prerogative ipogee.

Le acque del Rosandra, già nel Medioevo, erano utilizzate per muovere mulini. Questa attività durò fino ai primi anni del novecento, ma la massima espansione si ebbe nei secoli precedenti, quando i mulini della Valle (circa 20 in tutto) macinavano, prevalentemente, le spezie dell'emporio triestino, tra cui il caffè.

La fonte Oppia forniva l'acqua alla città di Trieste romana attraverso un acquedotto. Si pensa che l'acquedotto, costruito nel I° secolo d. C., sia rimasto in funzione fino al IV° secolo circa, dopo di che fu distrutto dai Longobardi. La copertura è a volta, l'interno è lastricato di malta con laterizi per assicurare l'impermeabilizzazione. Lungo il percorso si aprivano, ad intervalli più o meno regolari, dei pozzetti d'ispezione.

L'acquedotto raggiungeva l'altura di Borgo S. Sergio, dove ancora oggi si può vedere il manufatto in ottimo stato di conservazione, continuava per Poggi S. Anna, via Costalunga, salita di Zugnano ed entrava in città da via dell'Istria e terminava, dopo quasi 15 Km., al "Fontanone" in città vecchia.

La Val Rosandra rappresentò, e rappresenta, un collegamento naturale tra il mare e l'entroterra; non meraviglia, pertanto, che sia stata da sempre utilizzata come luogo di transito per i commerci e le più diverse necessità.

I reperti rinvenuti nelle varie grotte della Valle testimoniano la presenza dell'uomo fin dall'epoca preistorica.

Tra gli 80.000 e i 50.000 anni fa gli orsi delle caverne (*ursus spelaeus*) trascorrevano il lertargo nella grotta denominata "Caverna degli Orsi". In questo sito, sono state individuate anche tracce abitative di piccoli gruppi di cacciatori neandertaliani in cerca di riparo, per periodi più o meno brevi e ben databili, durante l'assenza degli orsi.

All'età del ferro risalgono invece i due abitati preistorici (castellieri) sulle sommità del monte S. Michele e del monte Carso, dove

La "Grotta delle Gallerie" presenta un ingresso che si apre verso Sud ed è pertanto esposto al tepore dei raggi solari e riparato dalle raffiche di bora. Grazie a queste peculiarità le genti preistoriche la considerarono quale riparo ideale e la frequentarono lungamente. Molti sono i reperti dell'età neolitica venuti alla luce e ben testimoniate sono le culture balcanico-danubiane con il ritrovamento di numerose ceramiche incise a "scopettato" (Besenstrich). Il ritrovamento più interessante è rappresentato da sei "pintadere", una sorta di timbro utilizzato dall'uomo per tatuarsi.

Il "Castelliere del monte Carso", posto sull'altura all'entrata della Valle, assumeva una posizione strategica importante; da qui si poteva presidiarne facilmente l'accesso.

La sua collocazione e la sua grande estensione (si calcola che il perimetro fosse circa tre volte quello della città di Troia) indussero il Marchesetti a ritenere che qui si fossero concentrati gli Istri del re Epulo durante la guerra che i romani mossero, partendo da Aquileia con le Legioni del console Manlio Vulzone nel 178 a. C., per la conquista dell'Istria.

Il Console, dopo aver subito un colpo di mano da parte di Epulo, non osò avventurarsi oltre attaccando il Castelliere e fece ritorno ad Aquileia.

Epulo e gli Istri furono espugnati successivamente nella loro capitale Nesazio.

Nel Medioevo, attraverso la Val Rosandra, transitavano tutti i carichi di mercanzie da e per il Cragno. Il sale, che Trieste esportava un po' dovunque e rappresentava la principale fonte di reddito per la Città, era la merce più comune (più di 20.000 muli/anno percorrevano il sentiero della Valle). I castelli di Moccò e quello dei Fünfenberg (Vicumbergo) sorvegliavano la strada e riscuotevano le gabelle.

Nel secolo XVII° la strada del sale decadde e la Valle conobbe l'abbandono più totale.

La "grotta delle Antiche Iscrizioni" è una antica risorgiva carsica, che si trova sotto il ciglione del monte Carso. Sulle pareti d'ingresso sono state incise due scritte (datate 1819) che probabilmente indicavano il confine dei comuni di S. Dorligo della Valle (Dolina) e di Bagnoli della Rosandra (Bolunz): GEMEINDE BOLUNZ - GEMEINDE DOLINA.

La "Piccola Pocala" è una piccola grotta, il cui sviluppo orizzontale è di appena 29 m., è interessante perchè nel suo interno sono stati rinvenuti resti di animali preistorici tra i quali il cervo, l'orso ed il leone.

La "Sella della Bora" è un sito caratteristico, aperto, sferzato dalla bora. Non è consigliabile recarsi nelle giornate ventose perchè le raffiche di bora sono talmente violente da costringere le persone a procedere a carponi. La vegetazione ne risente moltissimo: l'unico pino nero, che cresce isolato in mezzo alla Sella, appare visibilmente martoriato, con i rami talmente deformati da assumere la caratteristica sagoma a "bandiera".

La Chiesetta di S. Maria in Siaris è situata sul versante Nord del Crinale ed è probabilmente la più antica chiesa esistente nella provincia di Trieste.

Narra la leggenda che fu costruita nienteme-



no che per ordine dell'imperatore Carlo Magno, e che l'imperatore stesso si trova sepolto in una grotta della Valle in attesa del giorno del Giudizio Universale, quando sarà chiamato da Dio per assisterlo nel giudicare gli uomini.

La Chiesetta è costruita in pietra arenaria e non con il calcare che si trova comodamente sul posto. Si trova citata la prima volta nella copia del 1367 degli Statuti della Confraternita del Santissimo Sacramento di Trieste (gli originali erano del 1213 o del 1260). Nel XVII secolo la Chiesetta venne ampliata e ristrutturata, l'epigrafe 16 IHS MRA 47 sul cornicione dell'ingresso principale ne testimonia l'evento. Altari laterali furono dedicati a S. Anna e S. Antonio Abate ma oggi sono scomparsi.

Un restauro integrativo venne eseguito nel 1954 e ripetuto nel 1963 dalla Soprintendenza ai Beni Culturali che decise anche la costruzione di un portico spiovente sul pronao. Il portico fu distrutto da un incendio doloso verso la fine degli anni 70, per cui si rese necessario un ulteriore intervento nel 1983 a cura di una iniziativa di volontariato.

La linea ferroviaria Trieste – Herpelje, che percorreva, lungo il fianco del monte Stena, tutta la Val Rosandra, venne concepita per stabilire un collegamento rapido ed efficiente con l'Istria. Il diffondersi del trasporto su strada e via mare decretò il declino di questa linea ferroviaria che venne chiusa il 1° gennaio 1959 e definitivamente smantellata nel 1966.

La parte del suo percorso che si snoda nella Val Rosandra è stato, da qualche anno, trasformato in "pista ciclo-pedonale" suscitando, al tempo, non poche polemiche fra gli ambientalisti.

Giorgio Godina

“Master Plan” edilizio dell’Università di Trieste

Conviviale del 23 novembre 2005, relatori ing. Tommaso Sinisi e arch. Dorian Grison

L'ingegnere Sinisi è nato a Bari nel 1949. Si è laureato in Ingegneria Edile nell'Università della sua città natale. Funzionario del Ministero dell'Interno, è stato distaccato nella Prefettura di Udine dal 1976, dove è stato, poi, responsabile degli Uffici Decentrati e Periferici del Ministero dei Lavori Pubblici fino al 2004. Da quell'anno, è Direttore Tecnico della Divisione Affari Tecnici ed Edilizi dell'Università degli Studi di Trieste.

L'architetto Grison è nato a Capodistria nel 1959. Si è laureato a Venezia E' capo dell'Ufficio Ripartizione, Progettazione e Direzione Lavori dell'Università degli Studi di Trieste. Svolge anche attività Libero Professionale dedicandosi alla progettazione e realizzazione di opere di edilizia abitativa.



L'Università di Trieste, per volontà del Magnifico Rettore, ha avviato iniziative e programmi che hanno la finalità di integrare la vita dell'Ateneo con quella della Città. E' molto avvertita, infatti, l'esigenza di creare quei presupposti imprescindibili per avvicinare due realtà vitali che hanno bisogno di punti d'incontro e di dialogo reciproco.

Obiettivo primario, funzionale e strumentale a tale scopo, è stato quello di riordinare il Programma Generale di Sviluppo Edilizio Universitario.

A questo proposito le scelte operate dagli Organi di Ateneo nell'ambito di tale Programma hanno permesso di individuare i seguenti poli universitari:

- POLO P.LE EUROPA-SAN GIOVANNI, dove sono ubicati gli edifici destinati a Facoltà e Dipartimenti delle discipline scientifiche e giuridico-economiche, quali Ingegneria, Giurisprudenza, Scienze Politiche, Fisica, Scienze della Terra, alle quali – nel breve/medio termine si aggiungeranno la Facoltà e il Dipartimento di Psicologia che troveranno sistemazione presso alcuni volumi edilizi del Comprensorio di San Giovanni, da ristrutturare e riqualificare;

- POLO BENI CULTURALI, che raggruppa le sedi di facoltà dipartimenti con connotati umanistici o affini (Lettere, Scienze della Formazione, Architettura) che gravitano nella zona delle Vie Università, Lazzaretto Vecchio, Economo, Tigor, Monfort e dell'Androna Campo Marzio, caratterizzata – peraltro – da forti connotati culturali derivanti dalla presenza della Biblioteca Civica, del Museo Revoltella e dei futuri spazi ad uso culturale che sarà possibile ricavare presso il complesso dell'ex Pescheria, ora in fase di avanzata ristrutturazione;

- POLO MEDICO, al momento ospitato presso i volumi edilizi del compendio ex I.R.Fo.P. di Valmaura, per il quale è prevista la futura collocazione entro nuovi spazi da edificare presso il Comprensorio dell'Ospedale di Cattinara.

Nell'ambito di tale Programma Edilizio le risorse umane, strumentali e finanziarie da mettere in campo sono di notevole portata, vista la necessità di provvedere, senza soluzione di continuità, a costosi interventi di riqualificazione funzionale, strutturale ed impiantistica di numerosi volumi del patrimonio edilizio universitario, e di tenere, altresì, in evidenza gli indispensabili interventi manutentori, attraverso i quali è possibile assicurare nel tempo il buono stato di salute degli immobili stessi.

Attraverso l'attività svolta in questo settore dagli uffici incardinati presso la Divisione Tecnica dell'Università è stato possibile aggiornare e rendere operativi i piani finanziari esistenti per assicurare la necessaria copertura di spesa ai numerosi interventi compresi nel Programma. Operazione andata a buon fine grazie alla contributo sinergico fornito dalla Regione FVG, principale Ente finanziatore delle opere

edilizie dell'Università.

Ciò ha permesso di dare un sensibile impulso all'attività di progettazione, prima ancora di dar corso alle procedure di affidamento dei lavori.

Nell'ambito del Programma Triennale che l'Università ha approvato è prevista, pertanto, la realizzazione di circa venticinque interventi per un importo complessivo di circa 60 mln di euro, in buona parte finanziato.

Fra questi, merita un particolare cenno l'intervento di riqualificazione dell'ex Ospedale Militare in via Fabio Severo per la creazione di residenze universitarie e servizi connessi.

Il complesso fa parte del patrimonio immobiliare dell'Ateneo, in quanto acquisito in uso gratuito e perpetuo dal Demanio dello Stato dopo la sua dismissione da parte del Ministero della Difesa nel '98 e, da subito, destinato a residenza per studenti universitari, al fine di migliorare i servizi offerti agli utenti provenienti da altre regioni e da altri paesi.

Il compendio riguarda un'area di oltre 14.000 mq di superficie su cui sorgono i due edifici principali, ovvero l'edificio ad "H", che si sviluppa su 6 livelli per complessivi 14.500 mq, destinato in origine a funzioni propriamente ospedaliere, e l'edificio cosiddetto "del Comandante", strutturato su 4 livelli per complessivi 2.850 mq, posto in posizione centrale rivolto verso la via Fabio Severo, all'epoca destinato a funzioni amministrative e di coordinamento.

Gli edifici, la cui costruzione risale agli anni 1863-1868, è stilisticamente riferibile all'ecclettismo ed in particolare alla corrente neogotica.

Il complesso, che in origine sorgeva in una parte periferica ed isolata della città, si trova ora completamente integrato nel tessuto urbano di una zona densamente edificata.

Il recupero quale residenza per studenti universitari sarà quindi occasione di apertura di questi spazi alla città, fornendo servizi culturali, ricreativi e di supporto alla didattica rivolti, non solo ai residenti nella struttura, ma - in generale - a tutti gli studenti ed anche agli altri cittadini.

Nello specifico, il progetto - ora all'esame della preposta Commissione ministeriale - prevede la realizzazione di n.239 nuovi mini-alloggi, tutti dotati di bagno e angolo cottura, integrati con funzioni non residenziali rivolte a tutta la col-

lettività studentesca, quali spazi di aggregazione, biblioteca, mediateca, sale di lettura, aule dotate di computer, internet-point, sale per seminari e conferenze.

Le scelte progettuali adottate consentiranno infatti di superare il modello classico di casa dello studente intesa come *dormitorio*, e di fornire servizi culturali e ricreativi aperti alla città, nell'ottica di integrazione ed interscambio tra strutture culturali, universitarie e non universitarie.

La spesa complessiva per la realizzazione dell'intervento è stata stimata in 15 mln di euro. La sua copertura sarà assicurata con i fondi ministeriali di cui alle leggi 338/2000 e 388/2000 del 2000 (10,5 mln) e con un finanziamento a fondo perduto messo a disposizione dalla Fondazione CRTrieste (4,5 mln), il cui contributo sinergico, sia sotto l'aspetto finanziario, sia per la scelta delle professionalità intervenute nella progettazione, va doverosamente posto in risalto.

Le procedure per l'affidamento dei lavori saranno curate direttamente dall'Amm.ne universitaria che, nella fattispecie, si farà carico anche di gestire le successive fasi di realizzazione dell'opera, fino a collaudo.

A margine delle attività connesse con l'attuazione del Programma di Sviluppo Edilizio Universitario, va messa in luce l'iniziativa assunta, di recente, dal Comune di Trieste, per la realizzazione di un parcheggio per 400/500 autovetture da realizzarsi in prossimità del Comprensorio di P.le Europa/San Giovanni.

In tal caso il sistema prescelto per l'affidamento dei lavori è quello del *projet financing* che prevede l'impiego di capitali privati a fronte dell'esercizio, in concessione, delle attività connesse alla gestione dei nuovi servizi. E ciò, per il rientro delle somme investite da parte dei soggetti proponenti l'iniziativa.

Tutto ciò merita certamente il plauso dell'Università, alla quale spetta ora il compito di esaminare le due proposte progettuali pervenute dall'Amm.ne Comunale, al fine di individuare, attraverso l'esame comparato delle stesse, le ricadute positive su cui l'Università potrà contare già nel medio futuro.

Tommaso Sinisi

Allo scoperta di graffiti e sculture dell'uomo primitivo nel deserto libico

Conviviale del 30 novembre 2005, relatore Giorgio D'Ausilio

Giorgio D'Ausilio si è laureato in Geologia nel 1960 ed in Biologia nel 1967. E' stato ricercatore Clinico presso il Centro di Ricerche della Glaxo – Smith- Kline fino al 1996. E' giornalista scientifico iscritto all'albo dell'Ordine dei Giornalisti di Venezia fin dal 1980. Dal 1978 ad oggi è conduttore di una trasmissione televisiva di carattere medico, presso l'emittente Tele Alto Veneto. Appassionato turista da sempre ha viaggiato visitando svariati Paesi del Sud Est Asiatico, Centro e Sud America, producendo reportage di alta qualità, molto apprezzati dal pubblico. Da sette anni è capo redattore di una Radio regionale veneta.



IL DESERTO DELL'AKAKUS

INFINITE DISTESE DI ARENARIE , LAVE E SABBIE MI INVESTONO .
ARRANCANO I FUORISTRADA CONTRO LE IRTE PUNTE ,
BARRIERE CHE SI OPPONGONO ALLA VIOLAZIONE .
UN PAESAGGIO SCOMPOSTO , SCONVOLTO , ADDOLCITO PERO'
DALLA SABBIA CHE LO RICOMPATTA AVVOLGENDOLO TUTTO
CON UNA IMPALPABILE , MORBIDA COPERTA .
MI SENTO PERDUTO IN QUESTA IMMENSITA' MINERALE
STATICA E SILENZIOSA .
MI RISVEGLIANO LE ROSSE IMMAGINI DELLE INCISIONI RUPESTRI
CHE DANNO MOVIMENTO E PLASTICITA' ALLE LEVIGATE ROCCE
MUTE TESTIMONI DI UN PASSATO FATTO DI UOMINI CACCIATORI
IN VERDI VALLATE PERMEATE DI ACQUE DOVE SELVE ED ANIMALI
DOMINAVANO DIECIMILA ANNI OR SONO .
POI L'ACQUA SE NE ANDO' INARIDENDO IL PAESAGGIO

E LA MORTE STESE IL SUO VELO SULLA VITA .
SVANIRONO GLI UOMINI , SCOMPARVERO GLI ANIMALI
MA RESTARONO LE LORO IMMAGINI , FOTOGRAFIE PREISTORICHE
CHE NELLA MIA FANTASIA TORNANO AD ANIMARSI .
UN POPOLO PIETRIFICATO SI METTE IN MARCIA E MI NARRA
LA SUA STORIA MILLENARIA .

SABBIE

SABBIE , SABBIE , SABBIE ,
MILIARDI DI CIPRIA POLVEROSA MI AVVOLGONO
TURBINANO , MI PENETRANO , TUTTO TRASFORMANO
CAMBIANDO L'OTTICA DEL MIO VEDERE.
MI SENTO PRIGIONIERO DI UN ARIDO MONDO
NEL QUALE NON VI E' APPARENTEMENTE VITA .
POI , ECCO UNA RIGA DI SABBIA SI MUOVE ,
SI' E' LUI LO SCORPIONE , RE INCONTRASTATO DEL DESERTO ,
CHE MI DANZA ACCANTO CON IL SUO PUNTUTO ACULEO
MENTRE PIGRI DROMEDARI STRAPPANO RADICI CIUFFI
DI STERILE STERPAGLIA .
NON VI E' ACQUA MA E' AMMALIANTE NUOTARE IN QUESTO MARE
CON ONDE FATTE DI DUNE
CHE MI ATTIRANO COME SIRENE .

Giorgio D'Ausilio



Anno rotariano 2005-2006 Programma gennaio-marzo 2006

Gennaio

Mercoledì 11	Da Gildo - ore 20.00 Conviviale con signore	Festa Rustica Rotariana
Mercoledì 18	Lido - ore 19.15 ore 20,00	Direttivo Dr. Flaviano Tonello, Franco De Falco: Triestina ieri e oggi (a cura di Annunziato Minniti)
Martedì 25	Lido - ore 20.00 conviviale con signore	Dr. Andrea Marzari: "Come acquistare un orologio da collezione e fare un buon investimento. (a cura di Giovanni Fancellu)

Febbraio

Mercoledì 1	Lido - ore 20.00	INTERCLUB - Rotary Club Muggia - FIDAPA
Mercoledì 8	Lido - ore 20.00	Capitano Luigi Cattaruzza: "Il ruolo fondamentale dei rimorchiatori in una portualità in evoluzione"
Mercoledì 15	Lido - ore 19.15 ore 20.00	Direttivo Marino Vocci: "La maialata": Rito di una festa Antica (a cura di Boris Mihalic)
Mercoledì 22	Yacht Club Adriaco - ore 20.00 conviviale con signore	INTERCLUB

Marzo

Mercoledì 1	Lido - ore 20.00	Prof. Domenico Romeo, Magnifico Rettore Università degli Studi di Trieste: "Una Università Universale".
Mercoledì 8	Lido - ore 13.30	Argomenti rotariani
Mercoledì 15	Lido - ore 19.15 ore 20.00	Direttivo Dr. Arch. Enzo Angiolini: "Edilizia per malati di Alzheimer"
Mercoledì 22	Lido - ore 20.00 conviviale con signore	Dr. Marino Lescovelli: "L'organizzazione ecclesiastica della Venezia Giulia nel 900" (a cura di Libero Coslovich)
Mercoledì 29	Lido - ore 20.00 (aperitivo)	